

mario ricci
rane



mario ricci
rane

A cura di Gianluca Marziani

Con il patrocinio di



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



COMUNE DI ZAGAROLO

PALAZZO
ROSPIGLIOSI

Con il contributo di



**BANCA
CENTRO LAZIO**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

DOS 33 SRL
COMUNICAZIONI VISIVE

RICCI spa

EAC

Edizioni d'Arte Contemporanea

Un particolare ringraziamento a

Daniele Leodori
Vicepresidente della Regione Lazio

Emanuela Panzironi
Sindaco di Zagarolo

Andrea Celeste Peronti
Presidente dell'Istituzione di Palazzo
Rospigliosi
e il suo Consiglio di Amministrazione

In copertina
Cuborane

Grafica ed impaginazione
Giancarlo Dorelli e Fabiola Spaziano

ESTRO(RI)FLESSO

Gianluca Marziani

Ci sono artisti che sostengono la radicale **solitudine** del proprio lessico visivo: un'autonomia d'ingaggio che diventa barriera d'immunità iconografica, sorta di sistema induttivo per rafforzare l'autorevolezza narrativa, per agire su un'attitudine laterale ma senza antagonismi sociali, per plasmare uno status mineralizzato in cui le intuizioni della scrittura molare ricreano universi molecolari ad alta conduzione metaforica.

L'universo autorevole di Mario Ricci è silenzioso come il suono primaverile di Genazzano, a pochi metri dal Castello Colonna, nel cuore di un piccolo studio ipogeo che sfiora il verde aerobico del teatro boschivo. Per immergermi nel suo lessico solitario serviva una scrittura oltre il rumore urbano, un'analisi critica che ragionasse secondo solitudini specchianti e permeabili, riconoscendo all'opera la capacità esegetica di plasmare mondi senzienti dentro il silenzio ambientale, proteggendo così il **percorso molare del quadro** (i vari cicli di una carriera omogenea) con una **gestione molecolare dello sguardo** (la visione unitaria delle

apparenti distanze tematiche). I suoi passaggi tematici non hanno mai la natura dell'evoluzione verticale ma ragionano sul **piano rizomatico**, secondo un modello che è **spaziale** anziché temporale, dando a quest'accezione la specificità di tanti cluster (tematiche) che l'artista lascia e riprende con un proprio metabolismo di urgenze, spunti, ispirazioni, attimi, richiami. Dentro queste virtù ragionanti cresce un autore che disvela mentre **rileva**, uno di quei preziosi pittori che allentano i perimetri del quadro per tingerlo di aderenze sensoriali, per rivelarne le propaggini spirituali, per stillare metafore dai pattern asciutti e fotogenici. La cifra tecnica di Ricci agisce come l'acqua sul legno, quando l'evanescenza delle estroflessioni rafforza la natura solitaria e permeabile dello sguardo, creando infiltrazioni tra colore e soggetti tematici, lasciando che il mondo oltre la finestra scorra nel rituale apotropaico del quadro.

Il disegno "antologico" per Palazzo Rospigliosi pesca tra le molecole tematiche di una carriera cosciente e ragionata, qui

distribuita in sei stazioni che raccolgono una selezione di pitture intuitive, sapienti per mimesi e allegorie, ma anche alcuni oggetti scultorei che ai quadri appartengono per genia antropologica e comune lessico visivo.

I MONOCROMI rappresentano la copertina ideale del suo codice di traduzione del mondo. Sono blister di medicinali in pasticche o pillole, ingranditi e interpretati con minimi scarti dal plausibile farmaceutico. Hanno tinte piene e accese, tagli spazialisti o perimetri anormali, talvolta sui bulbi compaiono paesaggi o frammenti di quotidiani, come se quel paesaggio monocromo curasse lo sguardo con la sua natura di contenuto e non più di contenitore. Qualcuno ha parlato, con confusione di causa ed effetti, di opere dal cuore pop; personalmente vi scorgo un minimalismo sensuale e senziante, vicino per spirito a Richard Artschwager e Richard Tuttle ma anche al Damien Hirst degli anni Duemila, quando l'autore britannico registrava nei contenitori la tossicità chimica dei dilemmi sociali. I monocromi di Ricci sono la conferma di

un lessico risolto, dentro il ciclo fluido delle avanguardie, sorta di metagenere che attraversa i temi canonici e li ribalta nel loro doppio solitario. Rivederli assieme, come fossero una scacchiera di finestre sul futuro, ne sottolinea la poligamia semantica, innestandoli sul ciclo farmaceutico del Novecento ma anche su un'astrazione purissima che esula dal didascalico della figurazione.

Gli ANIMALI attraversano le tele come fossero in movimento, dentro e oltre i perimetri del quadro, verso le direzioni incostanti del mondo reale. Rane, tori, mosche, coccodrilli, squali che sembrano tagliare l'istante della tela, la sua spazialità monocroma che d'improvviso, lungo l'attimo veggente della pittura, diventa superficie vitale, increspata sul bordo, appena estroflessa da uno dei trucchi ottici che il pennello possiede per natura sciamanica. La giusta distanza davanti al mondo malato si traduce in una giusta lontananza dal rilevamento ottico: questi animali ci invitano a captarne la presenza momentanea, ad apprezzarne l'attimo fugace che, poco dopo, li farà scomparire

nel bosco, nella palude, nell'oceano profondo. Ma la pittura è anche questo: fermare il tempo per un istante di spazio concluso, cucendo il simbolo sulla superficie del quadro, lasciando che l'ossigeno dello sguardo circoli tra apparenza e sostanza.

I NERI non pretendono l'estroflessione faunistica ma adottano il riflesso opaco delle luci interiori, un assorbimento metafisico che solo il nero può modulare per variazioni infinitesimali, dando al suo estremismo oscuro un margine di rinascita della luce interiore. Tutto parti da un pentagramma gotico di sedie vuote, una platea di giudici invisibili che avrebbe condotto i quadri neri nel mondo dei fantasmi vivi: verso le sagome odierne di migranti reali, privati dei lineamenti per trasformarsi nell'archetipo di un interrogativo morale; un'astrazione fisionomica che ci impone il completamento empirico di quelle sagome, colpendo al cuore la coscienza nominale dei nostri privilegi.

La mostra si divide lungo sei sale che

razionalizzano le principali tematiche in un gioco di estroflessioni apparenti e riflessioni ambientali. In una delle stanze ritroviamo VEDO BENE VEDO MALE, ovvero, tele a righe bianche e gialle su sagome umane - come alert sociali con una miopia indotta - che spostano il ragionamento sui modi in cui percepiamo l'immagine seminale, dove le bande alla Daniel Buren diventano la password di decifrazione generativa, il modo consono per attivare lo sguardo molare. Il minimalismo astratto si è mescolato con le stoffe domestiche e le geometrie delle antiche decorazioni, con le grafiche dell'industria farmaceutica e della musica elettronica, con gli stilemi di certo design e le eleganze di un dandismo internazionale. Tanti richiami deduttivi che non hanno alcuna nettezza didascalica; al contrario, il nostro artista vaporizza gli archetipi per mimetizzarsi nel ciclo secolare delle immagini, tramando sotto le tracce del flusso mass mediatico, agendo con grammatica polarizzante e sintassi universale.

Anche le cosiddette SOTTOTELE, formate

da strati che incitano al ripensamento ottico, ci guidano nelle ambiguità dietro ogni immagine, nel limite di ogni apparenza superficiale, nel valore che riveste il simbolo quando l'artista plasma l'opera attraverso stilemi solitari e rizomatici. Le citazioni fuliginose divengono ombra luminosa, positivo radiografico del ciclo coi neri, sagome elettriche di un'archeologia leggera della memoria visiva. Ricci capisce che esiste un solo modo per rendere propria la citazione: ed è il modus dei linguaggi autonomi e concentrati, quando il lessico visivo, metabolizzando lo scheletro dell'oggetto citato, ne amplifica la natura conseguente e crea una partenogenesi iconografica, un salto linguistico per una nuova vita estetica dentro una categoria acquisita.

Le estroflessioni giocano con la retina e la luce, creando ponti semantici tra noi e il quadro, spingendoci a ripensare i confini della percezione, la permeabilità degli immaginari, il ruolo stesso della pittura nel contesto del mondo tecnologico. Mario Ricci ci trasmette l'emozione di un approccio solitario che si

reinventa attraverso strumenti millenari, plasmandosi sulle molteplicità per poi trasformarsi nell'abito liquido di ogni (suo e nostro) mondo, ogni storia, ogni visione.

Estroflettere per riflettere...



Taglio rosa
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
93 x 80 cm
2019



Taglio rosa
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
37 x 22 cm
2020



Monocromo
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
115 x 130 cm
2019



Monocromo
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
120 x 105 cm
2019



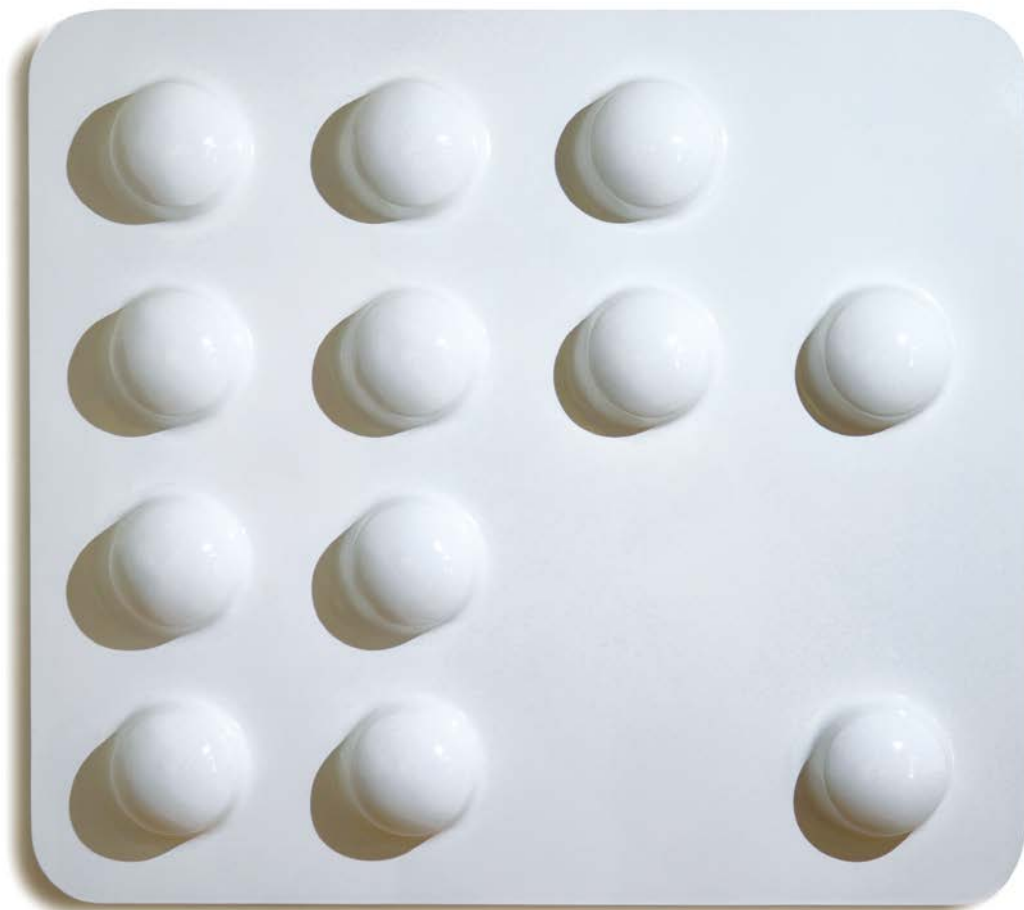
In sole 24 ore
(pittura acrilica laccata e giornale su gesso e legno)
37 x 33 cm
2021



Pillole di paesaggio
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
37 x 33 cm
2021



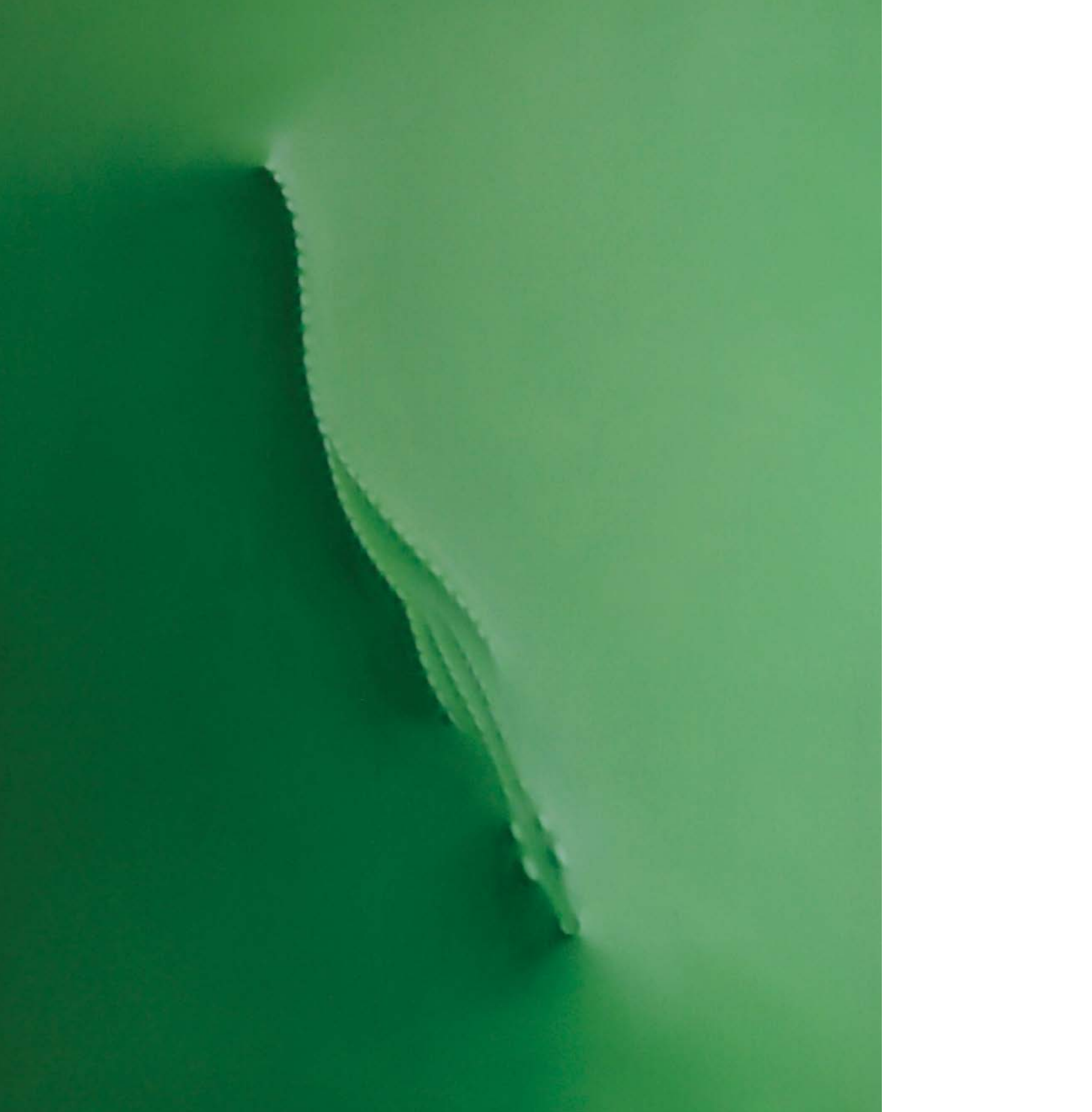
Taglio giallo
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
41 x 33 cm
2021

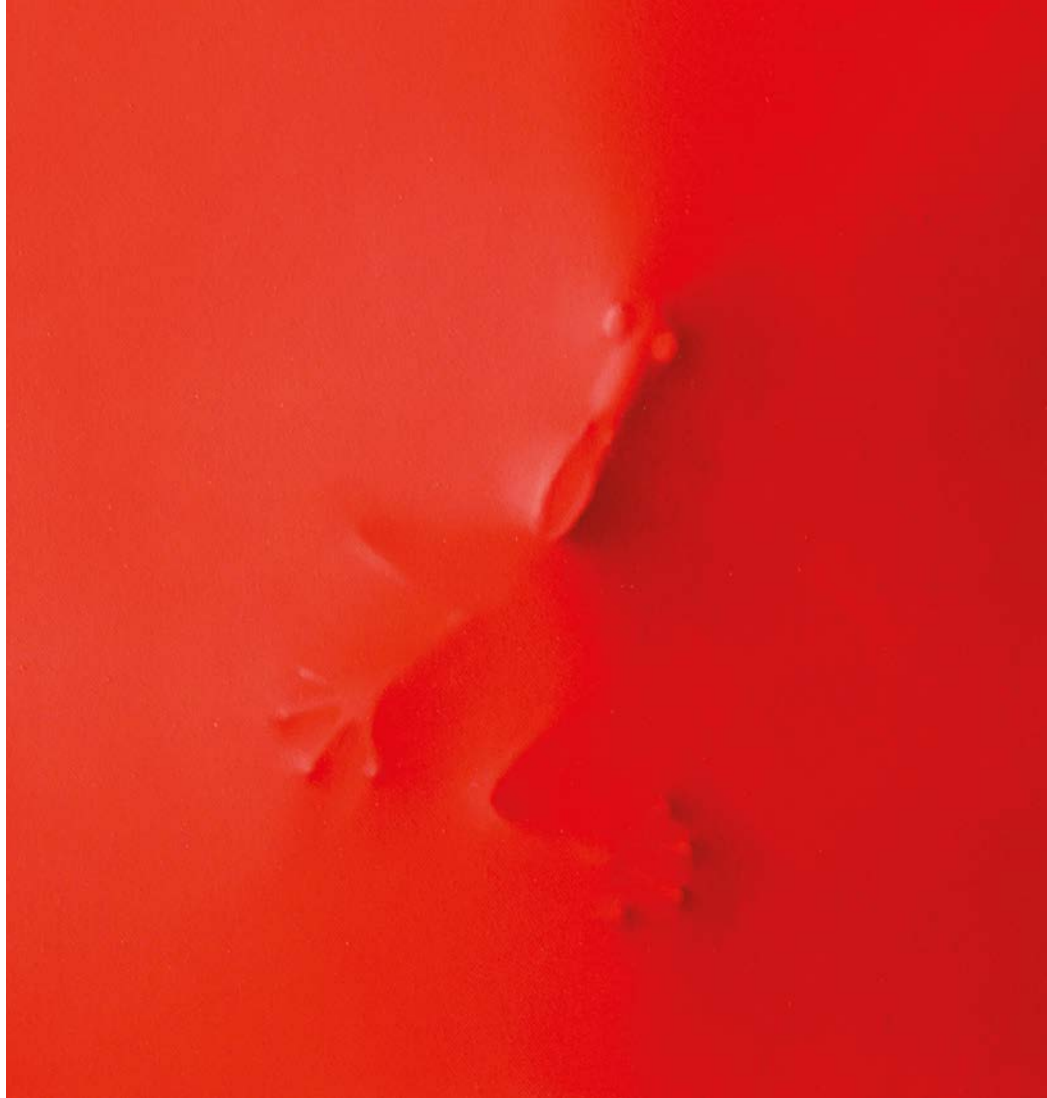


Lacune bianche
(pittura acrilica laccata su gesso e legno)
105 x 117 cm
2019



Pesce fuor d'acqua
(olio su tela e legno laccato)
100 x 168 cm
2022





Movimento sottotela
(olio su tela)
100 x 80 cm
2021

Movimento sottotela
(olio su tela)
40 x 40 cm
2021



Movimento sottotela
(olio su tela)
80 x 80 cm
2021



Per le corna
(olio su tela e legno laccato)
170 x 190 cm
2012



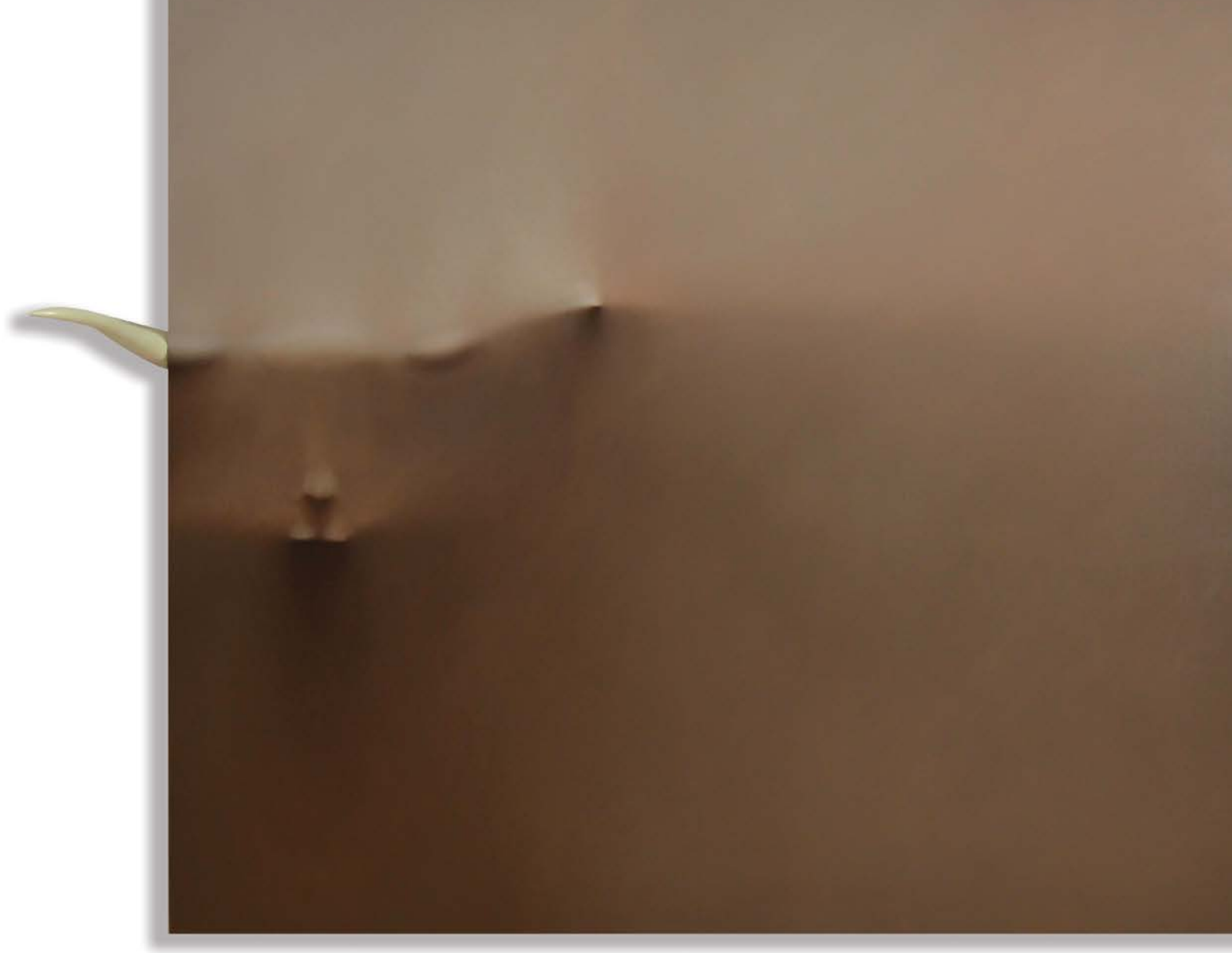
Movimento sottotela
(olio su tela)
100 x 80 cm
2021

Movimento sottotela
(olio su tela)
120 x 120 cm
2021





Movimento sottotela
(olio su tela)
130 x 150 cm
2008



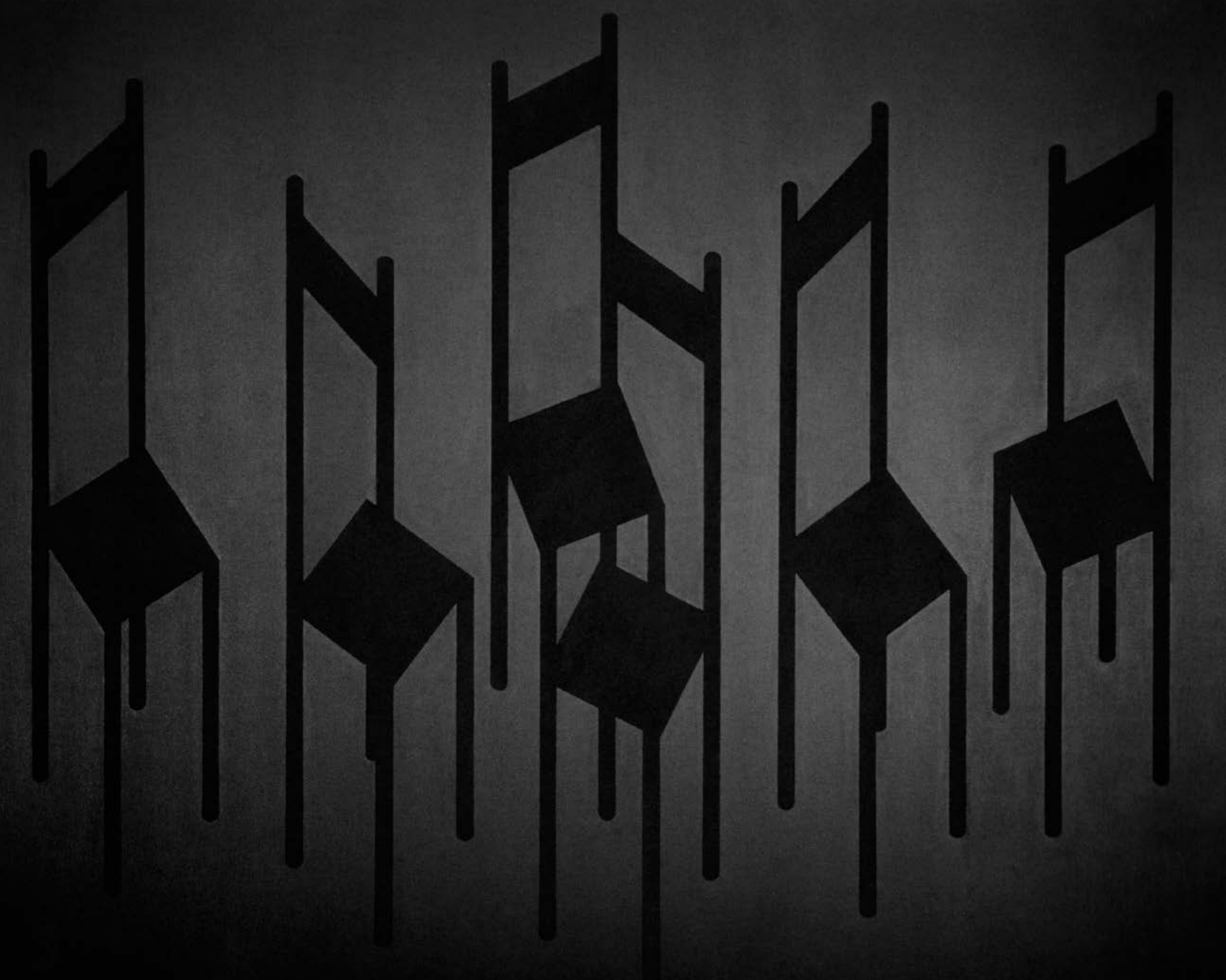
Per le corna
(olio su tela e legno laccato)
178 x 228 cm
2012



Quadro appeso
(olio su tela e gesso dorato)
160 x 100 cm
2013



Quadro appeso
(olio su tela e gesso dorato)
160 x 100 cm
2013



Interno
(olio e carbone su tela)
150 x 180 cm
1988

Ombre
(olio e carbone su tela)
110 x 80 cm
2022

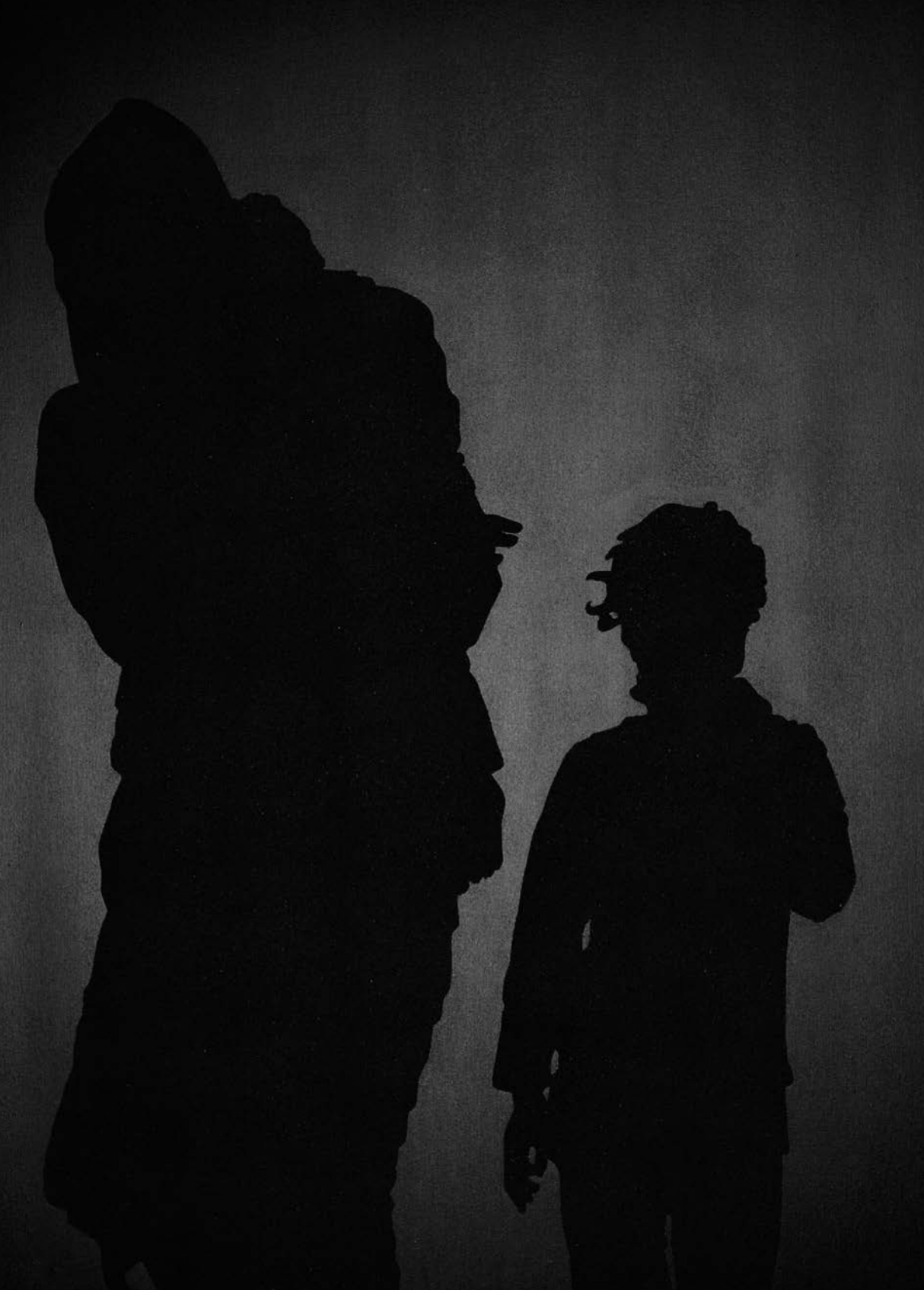




Ombre
(olio e carbone su tela)
114 x 114 cm
2022

Ombra
(olio e carbone su tela)
110 x 80 cm
2022

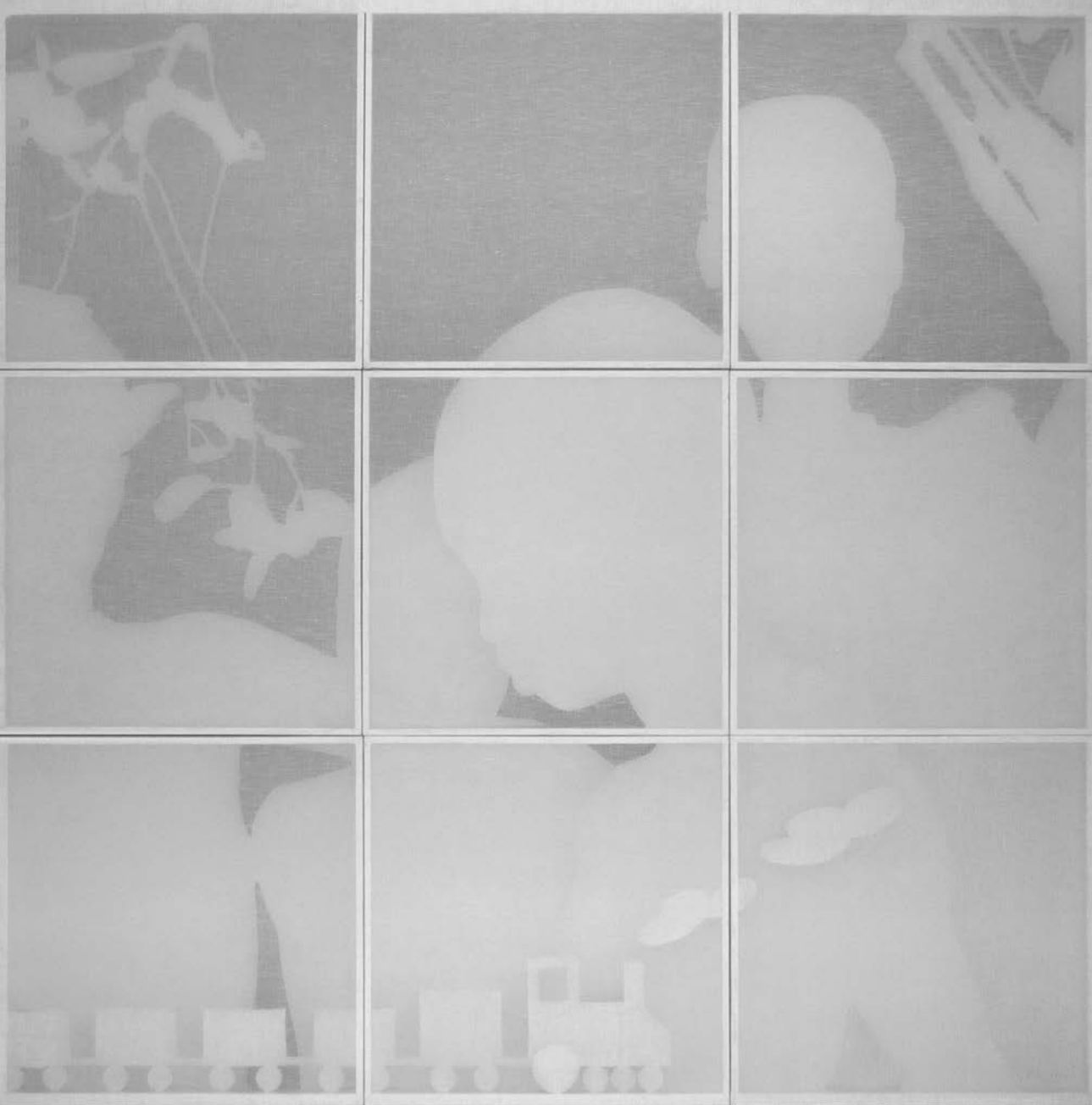




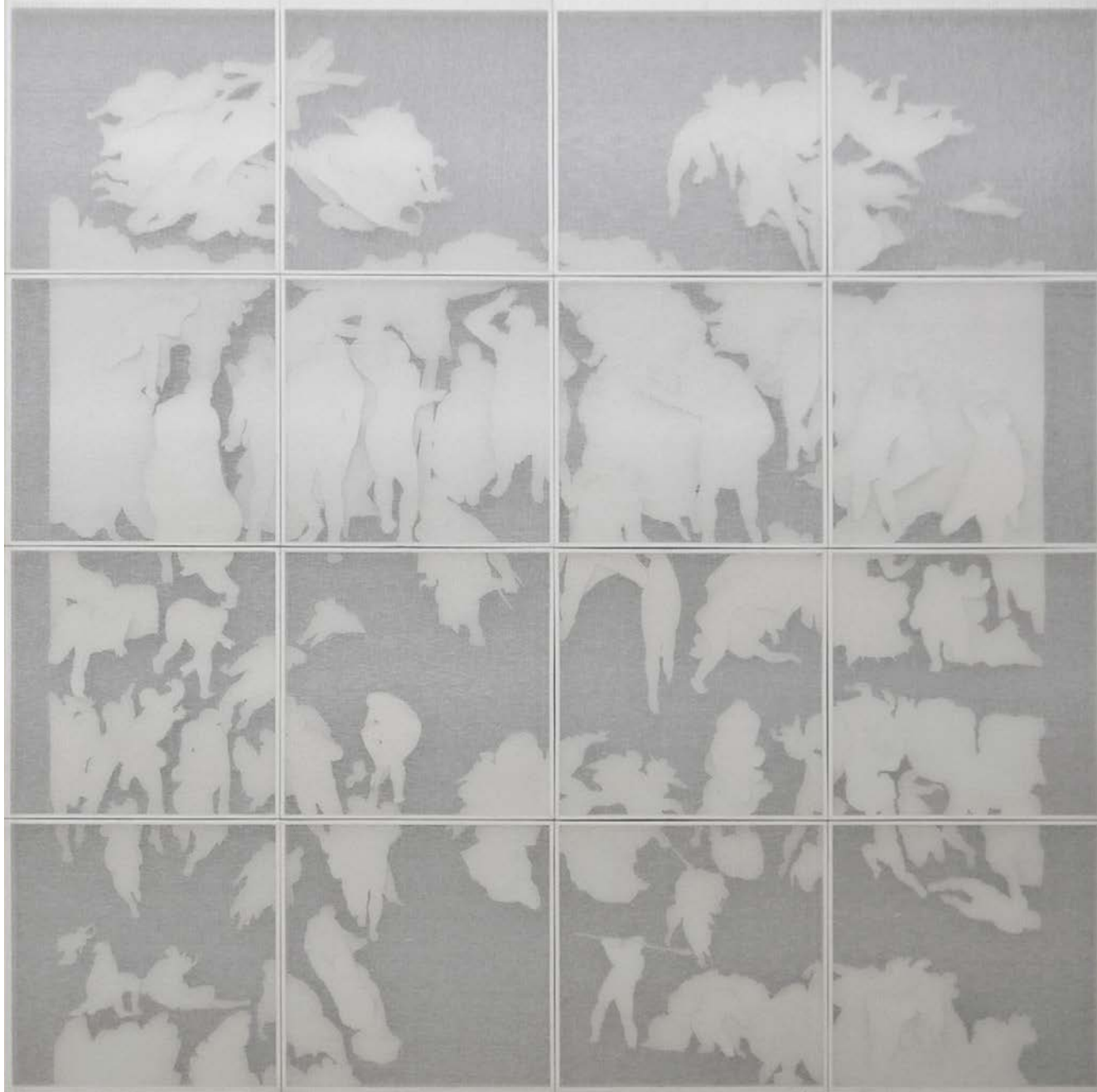
Ombre
(olio e carbone su tela)
110 x 80 cm
2022

Ombre
(olio e carbone su tela)
120 x 105 cm
2022





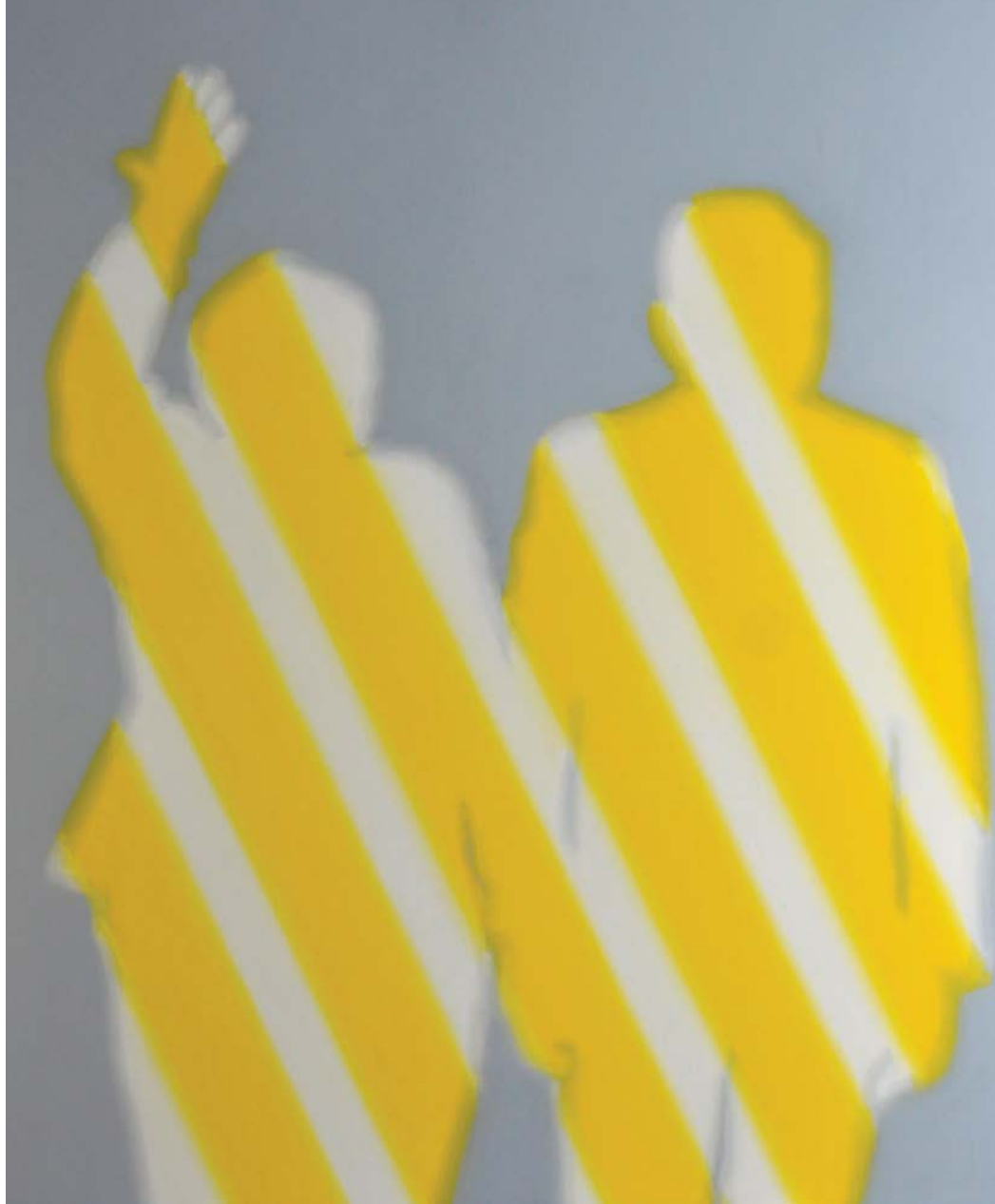
Africa
(tela ingessata sottotela)
150 x 150 cm
2004



Giudizio velato
(tela ingessata sottotela)
240 x 240 cm
2003



Fontana di Trevi
(olio su tela)
120 x 100 cm
2022



Fontana di Trevi
(olio su tela)
120 x 100 cm
2022

Mario Ricci è nato a Genazzano (RM)
il 19 maggio 1962 dove vive e lavora.
Ha partecipato a numerose esposizioni
collettive e personali.

Tra le personali si ricordano:

Premio Arte & Architettura Colleferro,
P.A.A.C. , Colleferro (RM)
Vincitore del Premio, 2019

IRREALE REALTÁ
Galleria Luce, Venezia
A cura di Michela Luce, 2017

QUADRO SU QUADRO
Azimut (Roma)
A cura di G. D'Andrea, R. Aureli, G. Argan, 2016

MARIO RICCI
Art Gallery
Palazzo Bontadosi, Montefalco (PG), 2014

IO CAMMINO SOLO
Frosinone, Villa Comunale
A cura di Alfio Borghese, 2014

MOVIMENTI SOTTOTELA
Galleria Theodora, Frascati (RM)
A cura di Claudio Tosti, 2010

VEDO BENE VEDO MALE
Castello Colonna di Genazzano (RM)
CIAC (Centro Internazionale per l'Arte
Contemporanea)
A cura di Claudio Libero Pisano, 2009

ATTESA
BMW di Frosinone
A cura di Marco Bussagli, 2007

SOTTOTELA
Atelier 31, Seattle
A cura di Stefano Catalani, 2004

IMPRONTE
Museo Nazionale di Arte, La Valletta (Malta)
A cura di Stefano Catalani, 2002

COME FIORE ESSICCATO RINASCENTE
MLAC Università degli studi "La Sapienza",
Roma
Museo Laboratorio di Arte Contemporanea.
A cura di Marco Bussagli e Maurizio Calvesi
1995

Tra le collettive si ricordano:

SE TUTTO E' ARTE...50x50 - TRA le VOLTE
(Roma)
A cura di Roberto Gramiccia, 2020

SEVEN
Scuderie Aldobrandini - Frascati (RM)
A cura di Gianfranco Marchetta, 2018

DIALOGHI IN ORDINE SPARSO - EAC
Castello Colonna, Genazzano (RM)
A cura di Edizioni Arte Contemporanea, 2016

RICAPITOLANDO 1996 - 2016 - Plus Arte
Puls (Roma)
A cura di Roberto Gramiccia, 2016

FRAGILI EROI
STORIA DI UNA COLLEZIONE
Museo Bilotti (Roma)
A cura di Alberto Dambruoso, 2016

A PIEDI SCALZI
Nuova Pesa (Roma)
A cura di Roberto Gramiccia, 2012

ENTE COMUNALE DI CONSUMO
Complesso del Vittoriano (Roma)
A cura di Claudio Libero Pisano, 2012

TRA EST E OVEST
Gas Art Gallery (Torino)
A cura di Stefano Catalani, 2004

THE LAST JUDGEMENT PROJECT
Bumbershoot (Seattle)
A cura di Stefano Catalani, 2003

KUNSTAUKTION UEBERLEBEN STIFTUNG
FUR FOLTEROPFER
Berlino (Germania), 2001

PUNTO DI FUGA. FAVOLA
PoMI - Genazzano (RM)
Polo Museale Internazionale.
A cura di Simonetta Lux, 1999

INCANTESIMI
Palazzo Orsini - Bomarzo (Viterbo)
A cura di Simonetta Lux, 1997

MAGAZZINO
Galleria l'Attico (Roma)
A cura di Fabio Sargentini, 1995

OMAGGIO A BRANCUSI
Galleria l'Attico (Roma)
A cura di Fabio Sargentini, 1989

BUSSOTTI OPERA BALLET
Genazzano (Roma)
Castello Colonna, 1985

Per approfondimenti
www.marioricci.it